



◆ **Un «successione»: richieste uniformi su tutto il territorio nazionale a Nord come al Sud e al Centro**

◆ **Per soddisfare i risparmiatori il Tesoro potrebbe cedere anche più del 30% dell'azienda elettrica**

◆ **Nerio Nesi (Pdc): «Anche con Eni e Telecom accadde la stessa cosa Le aziende pubbliche danno garanzia»**

Enel, prenotazioni a quota un milione

In sole ventiquattro ore risultato record nel collocamento delle azioni

Stampa estera Grande interesse per l'operazione

■ L'Enel tiene banco sul quotidiano della City che sull'edizione di cinque colonne al collocamento in Borsa del titolo dell'azienda elettrica, definendo l'operazione «la privatizzazione della società dell'anno». «Se il prezzo effettivo fosse quello massimo, l'offerta iniziale al pubblico (Ipo) supererebbe i 18,2 miliardi di dollari della vendita del gruppo di telecomunicazioni mobili della giapponese Ntt DoCoMo», scrive Financial Times sottolineando che l'Enel diventerà la maggiore società elettrica quotata in borsa al mondo in grado di «influire per circa l'8% sull'indice Mib-30». «Il Futore e il Gaudente» è invece il titolo che il giornale tedesco Handelsblat ha dedicato a Franco Tatò e alla privatizzazione dell'Enel. L'amministratore delegato viene descritto sul giornale come l'artefice principale del passaggio della gestione statale a una gestione più imprenditoriale dell'Enel, giunta così alla privatizzazione.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Se le fatine continueranno a dire dagli schermi Tv «E voi che fate?», gli sportelli bancari rischieranno il collasso. Nel primo giorno di collocamento Enel si è registrato «un successo» (parola di addetti ai lavori). In cifre, si parla quasi di un milione di sottoscrittori in sole 24 ore, una quantità mai raggiunta prima d'ora nel primo giorno di offerta di società da privatizzare. Secondo fonti finanziarie, l'adesione sarebbe stata pressoché uguale in tutti gli istituti del Nord, del Sud e del Centro del Paese. Forte anche la domanda istituzionale. Se la quota da cedere resterà quella dichiarata ufficialmente finora (23% del capitale globale), in teoria l'offerta per i piccoli investitori (40% di quella globale) sarebbe già tutta prenotata. Insomma, il colosso elettrico ha tutta l'aria di battere il record detenuto dal Montepaschi, che registrò oltre due milioni di prenotazioni complessive. Evidentemente i risparmiatori italiani sanno molto bene cosa fare.

Lettrizzati (è il caso di dirlo, vista l'azienda in questione) dall'opportunità di far fruttare i propri soldi più di quanto consentirebbero Bot e altri titoli di Stato, si prenotano per la più grande Opv che i mercati finanziari del mondo abbiano visto quest'anno. Un'offerta al pubblico che potrebbe essere anche maggiore di quel 30% del

capitale a cui il Tesoro sta pensando di arrivare nel fine settimana prossimo (per il momento ufficialmente si è ancora al 23% del capitale, inclusa la green shoe). È stato il Financial Times di ieri ad ipotizzare il 34,5%. E sull'ipotesi il ministro delle Finanze Vincenzo Visco ha lasciato aperto uno spiraglio. «Non so se così ha dichiarato in margine ad un convegno. Molto dipenderà da quello che faranno i fondi d'investimento. Certo, la domanda è molto forte». Se l'incremento ci sarà davvero - osserva il quotidiano della City - quella dell'Enel sarà «la più grande offerta iniziale al pubblico», il cui valore oscillerebbe tra i 16 e i 18 miliardi di euro.

Che i fondisti stiano preparando a fare incetta di azioni Enel lo dimostra l'andamento di Piazza Affari di ieri. La Borsa ha avviato la settimana con il Mibtel in calo (-1,26%), il risultato peggiore in Europa, segno di forti vendite per creare liquidità in vista del collocamento. Insomma, gli investitori cedono azioni in portafoglio, per collocarsi poi sull'Enel. L'incertezza della quota che sarà effettivamente disponibile dal 2 novembre in poi sui mercati, rende ancora più complicato il riposizionamento di alcuni operatori. Nel frattempo al «Grey market» di Londra, il titolo ha sfondato il tetto massimo indicato dal Tesoro (4,3 euro per azione, pari a 8,326 lire), oscillando tra i 4,55 e i 4,85 euro. Stesso andamento sul terzo

IL CASO

E in Borsa si vende per rastrellare risorse

■ L'effetto Enel ha travolto piazza Affari. La caccia ai titoli elettrici presso gli sportelli bancari ha infatti «catturato» i soldi dei risparmiatori. Così, la giornata di ieri è stata all'insegna delle vendite, in Borsa. In altre parole, come hanno spiegato gli operatori commentando la seduta, sono prevalsi «realizzi» di chi era in cerca di liquidità per investire sulle azioni Enel. Il Mibtel ha fatto segnare in chiusura -1,26 per cento a quota 22.734, leggermente più marcata la flessione degli altri due indici della borsa milanese, il Mib30 (-1,34%) e il Midex (-1,38%). Effetto Enel, ma non solo: hanno pesato anche le incertezze per i tassi euro e anche la

partenza negativa di Wall Street. Ma Milano ha avuto una giornata ben peggiore delle altre piazze europee, confermando che le notizie dagli Usa e dalla Banca centrale europea (che ha lanciato l'allarme inflazione nella zona euro) hanno pesato, ma la situazione interna legata al collocamento Enel ha avuto un ruolo decisivo sul ribasso di piazza Affari. I risparmiatori non sono stati frenati nemmeno dalle polemiche sul prezzo massimo di collocamento, giudicato da alcuni analisti eccessivo. Gli operatori di Borsa e risparmiatori, evidentemente, considerano in ogni caso i titoli Enel un buon investimento. Il fantasma della società elettrica ha quindi se-

gnato la giornata borsistica in tutti i settori. I titoli telefonici sono andati abbastanza male: le Tim hanno perso lo 0,8%, Telecom poco meno di un punto e mezzo percentuale, la loro capogruppo TecnoSti l'1,56%. Olivetti in calo del 2%. In controtendenza Generali (+0,24%), e soprattutto Acea (+1,23%). Pesanti, tra i bancari, Intesa (-3,7%), mentre tra gli assicurativi Unipol hanno guadagnato il 3,2%. Come andrà piazza Affari nei prossimi giorni? Gli analisti non si sbilanciano. Ma - si apre a mezza bocca - qualcuno si lascia sfuggire che fino a quando, quando si chiuderanno le prenotazioni dei titoli Enel - difficilmente ci saranno exploit positivi del Mibtel.

mercato di Piazza Affari, dove il titolo è stato trattato in una fascia tra i 4,60 e i 5 euro. Intanto continua il road-show americano dei vertici aziendali per presentare l'offerta agli investitori. Oggi l'amministratore delegato Franco Tatò sarà a Boston, e un secondo team a Baltimore. L'interesse degli operatori finanziari era quasi scontato. La sorpresa, ieri, è venuta dalla risposta in massa dei cittadini. Quasi tutti gli osservatori riconducono le ragioni dell'appeal dell'Enel al basso grado di «attrazione» che esercitano ormai i titoli di Stato. Insomma, se non si sa dove investire, è

gioco-forza entrare in Borsa. E quando si candida al mercato un colosso «popolare» come l'Enel, c'è da aspettarsi un successo. Le new-entry fanno sempre gola, come dimostrano le privatizzazioni passate, le cui Opv sono andate tutte a buon fine. Ma in fatto di privatizzazioni, c'è anche chi osserva qualcosa di più: «Il grande successo c'è perché l'Enel dà garanzie», dichiara Nerio Nesi (Pdc), presidente della Commissione industria alla Camera. Anche con Eni e Telecom si ebbe lo stesso risultato. Ciò dimostra che le aziende pubbliche non sono state solo carrozzoni.

LE RAGIONI PER COMPRARE

- L'Enel vanta 29 milioni di clienti, è la seconda società al mondo del settore
- Ampi margini di riduzione dei costi aziendali
- Diversificazione del business (Wind, Tele+ e acquedotto pugliese)
- Presenza come leader nei portafogli degli operatori di Borsa
- Possibile forte sviluppo industriale in aree emergenti (Europa del Sud e Nord Africa)

I MOTIVI DI INCERTEZZA

- Dal prossimo anno minori incassi per il calo delle bollette conseguente alla riorganizzazione tariffaria
- Consistenti uscite per adeguare la qualità dei servizi
- Rischio di instabilità del management aziendale in caso di cambio di maggioranza di governo
- Possibile cessione di Wind
- Maggioranza sempre in mano pubblica, con conseguente impossibilità di scalate da parte di altri investitori

L'INTERVISTA ■ CARLO MARIO GUERCI, economista

«Sarà un buon investimento»

ROMA «Credo che la redditività dell'Enel nei prossimi anni sarà ancora buona. E questo giustifica il fatto che la gente si stia affrettando a prenotare azioni. Secondo me fanno bene a farlo». È l'opinione di Carlo Mario Guerci, ordinario di economia all'Università degli Studi di Milano, nonché consulente industriale. Un giudizio complesso, quello del professore, che arriva solo dopo aver vagliato i vari aspetti del «caso» Enel, che lascia aperte ancora alcune incognite. Come il futuro di «gigante elettrico» dell'azienda, a fronte di una liberalizzazione che è alle porte. Proprio sul destino del core-business si sono allertati i sindacati di settore. E non solo. La diversificazione degli investimenti ha fatto

gridare alcuni allo scandalo: una società pubblica che si «avventura» in segmenti complessi e costosi (Tv, Tlc) con i soldi degli utenti. E l'elettricità dove va a finire, si chiedono i sindacati. Mentre gli investitori si interrogano sulle prospettive industriali di una società che sta «cambiando pelle», da monopolista del servizio elettrico, a giocatore in un mercato libero. Da «grande Moloch» monolitico, ad azienda «multi-utility», presente in diversi servizi.

Professore, nella distribuzione

La redditività dell'Enel nei prossimi anni sarà buona. Il vero business è l'acqua



dell'elettricità la legge indebolisce l'Enel? «Vogliamo metterci a commentare una legge? La disposizione c'è e va rispettata. Dal punto di vista industriale, la disposizione

indebolisce l'azienda se l'Enel non reagisce, ma se reagisce non la indebolisce affatto. E per reagire l'azienda dovrà fare una forte operazione di abbattimento dei costi. Ma credo che la redditività

sarà ancora buona nei prossimi anni».

Cisonostetemoltepolemiche sulla diversificazione avviata da Tatò. «Non si può fare il discorso del core-business nel momento in cui si liberalizza l'energia. Perché se si liberalizza solo, l'azienda diventa più piccola. Anch'io ho criticato Tatò, perché come manager pubblico ha allargato così il raggio degli investimenti. Ma oggi dovrei criticare i capitalisti italiani, perché a quanto pare se non investe lui non investe nessuno».

Come giudica i settori in cui l'Enel si è «addestrata»: Tlc (con Wind), Tv (con Telepiù), acqua (con gli acquedotti pugliesi)? «Secondo me l'impegno più im-

portante quanto a redditività è quello dell'acqua, a differenza di quanto pensano altri. Perché una cosa è certa: anche in Italia in futuro l'acqua andrà pagata. Non si potrà più avere l'acqua a costi bassi, perché si tratta di una risorsa scarsa, che va utilizzata con cautela. Magari in questo campo non ci sarà una redditività pazzesca, ma sicuramente è un settore con meno rischi di Tv e Tlc. In questi due campi occorrono forti investimenti tecnologici, in un mercato in cui la competitività è in crescita».

Torniamo al collocamento di questi giorni. Cambia qualcosa se la quota messa in vendita sarà aumentata nel week-end prossimo? «Non cambia assolutamente nulla, perché il mercato c'è, la li-

quidità c'è, quindi direi che cambia favorevolmente se si immettono più titoli».

Si può parlare di privatizzazione, o, come sostengono alcuni, è un inganno?

«Si può parlare di avvio della privatizzazione, perché lo Stato resta. D'altronde in Italia la presenza pubblica è ancora forte».

Siriferisce alla Goldenshare? «Non solo, anche ad altre cose. Per esempio lo Stato resta anche in aziende come l'Eni, in cui mantiene il 35%. E il peso pubblico è forte anche dove il Tesoro ha appena il 2-3%, come Telecom. Fin quando c'è la presenza dello Stato, il peso pubblico resta formidabile. E il commissario europeo Monti ce lo ricorda spesso».

B. Di G.

Ina, via libera dell'Isvap all'Opas delle Generali

Pace fatta fra Unicredit e Banco Bilbao: «Il nostro obiettivo è la fusione»

MILANO «Siamo liberi, svincolati». Così parlava ieri mattina il presidente dell'Ina Sergio Siglienti che in ogni caso si diceva in attesa della decisione del Consiglio di Stato di venerdì pur continuando a giudicare «un po' strano» il documento-diffida dalle Generali agli amministratori dell'Ina. Situazione paradossale quella dell'Ina. Liberata dal Tar del Lazio dalla «passivity rule» che l'Opas delle Generali aveva innescato, ma poi sacrificata (dall'Imi-Sanpaolo) sull'altare dell'accordo con le Generali medesime per una ragionevole spartizione dell'Ina. È puntualmente il presidente delle Generali, Alfonso Desiata, si trincerava dietro il silenzio. «Non posso commentare, la legge me lo proibisce. Vedremo all'assemblea di sabato».

Il fatto è che più o meno contemporaneamente per Siglienti suonava un altro campanello d'al-

larne. L'Isvap, organo di controllo delle assicurazioni, dava infatti il suo via libera alle Generali. Si accertati la sussistenza della capacità finanziaria e i requisiti di onorabilità degli amministratori, l'Isvap, ha rilasciato la propria autorizzazione al controllo dell'Ina da parte delle Generali. La guerra continua, ma i margini si restringono. Pace, invece, è sintonia piena tra Unicredit e gli spagnoli del Bbva (Banco Bilbao Vizcaya e Argentaria).

L'alleanza strategica sfocerà in una fusione. L'obiettivo è stato precisato da Pedro Luis Uriarte, vicepresidente e consigliere delegato del Bbva. «È il fine ultimo e logico di un'alleanza strategica», ha detto il banchiere iberico in un'intervista. E l'Unicredit conferma. L'intesa, da un'iniziale scambio

IL CDA MEDIOBANCA Antoine Bernheim confermato vicepresidente E finita la guerra Cuccia-Lazard?

di alleanza internazionale ma anche espansione interna. L'Unicredit a dispetto della Banca di Roma che pure ci punta con decisione non rinuncia al Mediocredito e quindi al Banco di Sicilia «Che

potrebbe sfociare in un'alleanza più ampia. «I colloqui vanno avanti. L'accordo non è stato ancora concluso, ma dopo l'ultimo Cda di Unicredit il vertice ha avuto il mandato a proseguire la trattativa e ha inviato un messaggio in questo senso al presidente di Bbva». Altrettanto convinto il sì di Dino De Poli, presidente di Cassamarca socio al 3,8% di Unicredit. «La nostra strategia è la fusione con Bbva. I tempi non sono brevi, ci sono dei passaggi tecnici e in questo momento tutti vogliono esaminare e dire la loro». Quindi grandi

prezzi finali e del piano industriale in tutte le sue articolazioni, dovranno pervenire entro le ore 19 di domani al Tesoro che seguirà la procedura della cessione in blocco al 100%. Ma sul fronte quanto mai in movimento di banche e assicurazioni l'altra notizia riporta alle Generali e più esattamente a quella specie di pace armata dichiarata tra Mediobanca e Lazard. Il mantenimento di rapporti diplomatici amichevoli potrebbe passare dalla riconferma di Antoine Bernheim non solo nel consiglio ma al suo posto di vice presidente. Sull'uomo d'affari parigino, defenestrato senza appello dal timone delle Generali il 30 aprile, si sarebbe intensificato il pressing dei vertici dell'istituto di Enrico Cuccia. Del resto in questi sei mesi i rapporti con Lazard si sono rinsaldati. Manca solo la dichiarazione di pace.

M.U.

MEDIOBANCA

In testa alle star di Piazza Affari Bipop, Olivetti e Banca Intesa

ROMA Bipop, Olivetti e Banca Intesa sono le star della Borsa, stando almeno al loro exploit in Borsa dal primo gennaio '98 al 30 giugno scorso. Per la Banca bresciana, inserita recentemente nel Mib30, l'esplosione del titolo si è avuta nel primo semestre del '99 (+302,8%) mentre le altre due società sul podio, nello stesso periodo, hanno registrato una flessione: del 29,2% Olivetti, del 13,2% Intesa. Per la società di Ivrea influiscono ancora i brillanti risultati del '98, precedenti l'opa lanciata su Telecom. Con un guadagno del 317,8%, Olivetti era stata la superstar dello scorso anno.

Considerando i 18 mesi complessivi e il rendimento medio annuo dei titoli, compreso quindi il reinvestimento del dividendo, gli azionisti di Bipop hanno visto aumentare il valore

dei loro titoli del 193,7%, quelli di Olivetti del 131,3%, quelli di Intesa del 119,1%.

Gli azionisti della banca guidata da Giovanni Bazzoli possono poi stare allegri anche dopo l'accordo con la Comit, quarta in questa classifica con un guadagno del 77%. I dati emergono dal rapporto sugli indici e i dati di Borsa elaborati dalla società Ricerche e Studi di Mediobanca. L'istituto di Via Filodrammatici ha registrato un progresso del 43,9%, ma non entra nella top ten dei rendimenti delle principali azioni, dove invece fanno bella mostra i titoli dell'Aem (quinta, +73,1% su un periodo inferiore ai 18 mesi) e Mediasset, cresciuti in modo uniforme nel '98 e nel '99. Sempre tra i primi 10 figurano Alitalia (che però flette nel semestre '99), Popolare di Novara, e a pari merito Telecom Italia e Rolo.

